

Tassello epistolare

Nel numero di aprile 2014 ho letto con tanto interesse l'articolo "Testimonianze" perché mi ha riportato agli anni da me vissuti a Paverano.

Non so chi sia l'estensore, ma ritengo sia qualcuno che io, a suo tempo, ho conosciuto.

Mi ha colpito la foto del motocarro Guzzi "Ercole" che, come ho già scritto, quasi distrussi nel trasportare terra sbanca dal Paverano alla "Foce".

Lo adoperai per trasportare viveri dal Paverano a Camaldoli, a Quarto Castagna, a Borzoli, ecc.

Ricordo in particolare Borzoli che allora si raggiungeva con una mulattiera il cui inizio presentava una serie di curve che dovevamo superare facendo diverse manovre.

La spregiudicatezza di noi

giovani autisti ci aiutò a raggiungere in moto la casa, altrimenti irraggiungibile.

Mi permetto aggiungere la fotografia della corriera menzionata.

Come si vede ebbi anch'io l'occasione di guidarla.

La foto è stata scattata nel 1951, sul piazzale davanti all'ingresso di Camaldoli.

L'autista ufficiale era Costantin, in sua assenza ne ero il sostituto.

Quanti ricordi: un autocarro "BL" con ruote ancora piene che consumava benzina come una fogna.

Poi, lusso per quei tempi, Don Nicco acquistò da un commerciante di Modena un "OM Taunus" con rimorchio.

Non mancava il lavoro per soddisfare tutti quei mezzi: ol-

tre all'ampliamento del Paverano era in atto la ristrutturazione di Bogliasco ed alcuni lavori a Camaldoli.

Ricordi, certo, ma parte importante nella mia vita, riletta oggi in chiave nostalgica.

Liviano Livi

*Eccola, finalmente,
la "Corriera dell'unione familiare"
di cui si parlava ad aprile,
spuntata improvvisamente dal nulla.
Vero, Liviano?*



Non stancatevi di fare il bene!

Buenos Ayres,
Calle Victoria, 2084
Festa di S. Marziano V. e M.
6 Marzo del 1935

Anime e Anime!

Alle Benefattrici e Benefattori del Piccolo Cottolengo Genovese

La grazia del Signore e la Sua pace siano sempre con noi! La festa di San Giuseppe, Anniversario del Piccolo Cottolengo Genovese, si avvicina...

Come farò, quest'anno, a passare San Giuseppe lontano dai nostri cari poveri del Piccolo Cottolengo e lontano da Voi, ottime Benefattrici e Benefattori miei e dei nostri poveri?

Da quanti giorni che ci penso! Ma, dunque, per San Giuseppe, non ci sarà la solita chiacchierata?

La chiacchierata, no, quest'anno, ma la conferenza, sì, che ci sarà, e ve la terrò, o miei Cari, un Genovese, e qual Genovese! E, che oratore! Altro che il ciabattino del Piccolo Cottolengo! ¹

Ma, - direte, - e lei non ci sarà? Ma sì, che ci sarò anch'io, - in ispirito, s'intende; - perché, vedete, non è ancora l'ora mia di ritornare.

Con la piena approvazione e benedizione di questo Eccell.

¹ Accenna alla conferenza tenuta in quell'anno dall'On. Avv. Camillo Corsanego.

mo Nunzio Apostolico, e dell'Eccell.mo Arcivescovo di Buenos Ayres, ho cominciato a lavorare ad una specie di Cottolengo argentino, poiché, anche qui, di poveri infelici ce n'è, ce n'è! E tanti sono italiani, o figli d'italiani, già vecchi cadenti, donne croniche o malate; fanciulli abbandonati: un po' fa fui pregato di accettare nel nome della Divina Provvidenza, un sordomuto di 26 anni e non so se accettare più lui o l'unica sua sorella, tisica. Un caso pietosissimo! Come lasciar qui tutto? Sono ora sul più bello, come potrei lasciare quest'opera, che è all'inizio, e mostra di avere le compiacenze del Clero, come ha la benedizione della Chiesa? Se foste qui, anche Voi, o miei cari Amici e Benefattori, mi direste di fermarmi e penso che mi dareste una mano, non è vero?

Pregate che Iddio sempre mi assista, e che non guardi la mia miseria.

Ho tanta fiducia in Voi che, per il Piccolo Cottolengo di Genova sto pienamente fidato alla Divina Provvidenza e alla vostra cristiana generosità.

Io conosco il vostro cuore, il cuore dei Genovesi, che, nella scorsa par rude, ma è cuore più grande del mare!

I poveri di qui pregheranno per i poveri di lì, e pure per Voi, o miei cari Genovesi!

La mano della Santa Madonna va maternamente allargando anche qui, le nostre tende.

E quel Dio, che dalle pietre ha suscitato i figli d'Abamo, mi pare che, per i tempi nuovi, prepari nuove misericordie: – mi pare che il Suo Cuore sacratissimo susciterà dal nulla un grande esercito: adoprando ciò che è debole per confondere ciò che è forte, e ciò che non è, per confondere quello che, agli occhi del mondo, è: un esercito pacifico, nella Chiesa e per opera della Chiesa, l'Esercito o grande apostolato della Carità; che colmerà di amore i solchi pieni di odio. Che bella e divina cosa è mai la Carità! La Carità è il precetto proprio di Cristo: è la nota distintiva dei suoi discepoli: essa sola edifica e unifica in Cristo e abbraccia tutte le nazioni: essa sola è quella che metterà a posto tutte le cose e salverà il mondo. – Ma di questo ve ne scriverò o parlerò al mio ritorno, se Dio vorrà. Intanto, o cari Benefattori miei, pregherò che venga a Voi per San Giuseppe il mio Angelo Custode: verrà a confortarVi sempre più al bene, a farVi

coraggio, ch'è questa vita è breve, è una giornata, e dobbiamo riempirla di bene, e chi semina in benedizione, mieterà in benedizione! Oltrechè, fin da questa vita, Voi avrete il cento per uno, e i vostri cuori sentiranno le gioie pure e soavi di chi fa opere buone e i santi gaudii della carità. Oh, la gioia che si prova a fare il bene, per l'amore di Dio, ai più infelici, ai più abbandonati, a quei nostri fratelli più bisognosi, che il mondo rifiuta, che chiama i rottami della società, e "roba da Cottolengo". Vi invito, dunque, tutti alla Conferenza: vedete fin dall'America Vi invito, o cari miei Benefattori e Benefattrici. Chi, dunque, vorrà mancare? Chi non porterà il suo obolo al Piccolo Cottolengo Genovese? O Voi, che sempre mi avete aiutato: Voi, che desiderate di amare il Signore e di amarvi gli uni gli altri, e negli infelici vedete il Signore: venite, – sarò spiritualmente con Voi, Vi passerò vicino a ringraziarVi, a portarVi le benedizioni

dei nostri cari poveri, a dirVi che sempre pregherò e farò pregare per Voi e per le Vostre famiglie. Rivestiamoci ogni di più d'amorevole e fraterna compassione verso dei miseri, e viva sempre in noi lo spirito del Signore, – e Gesù, Re dei cuori, Re d'amore, ci riempia della Sua santa letizia. Non vi stancate di fare il bene! E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodisca il nostro cuore e i nostri pensieri in Cristo Gesù, e dia a Voi tutti il premio della Vostra carità. Ricevete i più grati ossequi in Domino e i più sentiti miei ringraziamenti. Vivete nella giustizia, nella carità, nella pace e nella ineffabile consolazione che viene dallo Spirito Santo, – e la benedizione di Dio sia larga sopra di Voi e su tutti i Vostri Cari. Pregate per me, povero peccatore. Vostro obbl.mo e dev.mo in Gesù e nella Santa Madonna.

Don Orione



Il vecchio "Paverano" ed il "Piccolo Cottolengo"

Vi è in Genova una plaga che in questi ultimi anni ha assunto un aspetto totalmente nuovo; là ove non erano che orti è sorta una delle più belle arterie della città orientale: Corso Sardegna.

Niente più trattoria dei Cipressi, austeramente ombreggiata dalle omonime piante, al posto è oggi la vasta mole della Chiesa di Santa Fede che richiama da lungi lo sguardo col luccicore metallico della sua gran cupola; ma dietro ad essa la breve collina di Paverano conserva il suo verde, inframezzato dalle alte grigie, ed il suo vecchio edificio.

L'antico edificio di Paverano.



Pure anche qui è avvenuto un rinnovamento; le mura antiche ospitano oltre a 300 malate croniche della provincia, un'altra miseria umana, anzi tutte le miserie umane, poiché la «Piccola Opera della Divina Provvidenza» raccoglie tutti i relitti, tutti coloro che per un motivo od un altro non possono essere ricevuti negli ospedali e nei ricoveri, tutti gli abbandonati, tutti i poveri.

Recentemente si è festeggiato il X annuale della fondazione in Genova del «Piccolo Cottolengo», opera che si ispira a quella fondata in Torino da una luminosa figura di sacerdote che la Chiesa elevava il 19 marzo 1934 agli onori degli

altari. La cerimonia ebbe luogo precisamente in «Paverano», nell'ultima casa cioè che Don Orione, animatore infaticabile di questa manifestazione di carità e di amore universale, aprì nella nostra città, la quinta Casa, poiché l'hanno preceduta quella di via B. Bosco, di via del Palazzo a Quezzi, di via del Lago a Quarto e di salita Angeli.

Coi soli mezzi della volontaria carità son oltre 600 disgraziati che trovano in questi ospizi, in questi ricoveri conforto ed aiuto. In pochi mesi Paverano venne completamente trasformato: l'impianto di un completo gabinetto elettroterapico e radiologico, di un gabinetto provvisto di reagentarii, micro-